

Caterina Provenzano
L'opera letteraria di Attilio Romano.
Fra simboli elegiaci e impegno civile.
Editoriale Progetto 2000, Luglio 2010

“La poesia dialettale, anche se per natura semplice e lineare, umile e spontanea, è ugualmente capacissima di toccare le vette del lirismo e del satirico, del romanticismo e del verismo, ed in essa si possono esprimere tutti i sentimenti dell'anima...”¹

La lettura di questo testo impegna la valutazione della figura di un uomo, principalmente poeta dialettale, ma anche scrittore, autore di testi teatrali, animatore, attraverso la presentazione di una studiosa. Significa, quindi, esprimersi su due personalità complesse e profondamente consapevoli del loro ruolo e dei rispettivi meriti culturali.

Il critico, Caterina Provenzano, dimostra una rara perizia letteraria e una sensibilità critica attraverso le quali ci porta per mano, tra le opere del bravissimo multiforme poeta, ad assaporare le bellezze e le suggestioni delle sue creazioni.

E' tutta la vita del poeta che lei - e noi con lei - ammira e presenta in una carrellata sempre adeguatamente commentata e sorretta da puntuali e precise notazioni critiche, dimostrando competenza, finezza di spirito e passione per la letteratura in genere e per le opere di Attilio Romano in particolare cui ha dedicato un pregevole saggio, teso a fornire i minimi dettagli e le pieghe più o meno nascoste in ogni componimento, per farne rilevare la bellezza, la profondità, la liricità.

E' una lettura piacevole che introduce nel mondo intimo, umano, politico dell'uomo, del poeta e del versatile scrittore che scrive in dialetto, ma che tende sempre ad un superamento del localismo in una visione più complessa ed universale dell'umanità più varia della Calabria e in particolare di Paola.²

E' lo stesso Roberto Perrotta, Sindaco di Paola, che, nella presentazione, esprime una lettura non superficiale delle opere di Romano, rilevando la sua visione ampia e approfondita del mondo senza trascurare le connotazioni precise della valenza comunicativa della sua scrittura con uno sguardo intimamente rivolto al popolo che si stringe attorno a San Francesco di cui è fiero.

Confortato e sorretto dalla lettura del testo della Provenzano, egli così si esprime: “E' soprattutto il compiacimento nel descrivere situazioni e fatti della gente calabrese che fa di Attilio Romano la voce più autentica di un poeta del Sud”. Sottolinea inoltre la varietà delle creazioni poetiche, l'impegno sociale e la caratteristica principale della scrittura del poeta, affermando: “Tra lirica ed elegia, tra canto e idillio, tra protesta e impegno civile c'è sempre una tecnica per esporre ciò che vuole dire: *l'ironia*”. Caratteristica che la stessa Provenzano ha evidenziato, facendo rilevare la sapiente utilizzazione e

¹ A. Romano, *Allu vientu 'i San'Mpranciscu*, Paola, Attrom, 1965, p.112. (In C. Provenzano, p. 20).

² Ibidem: “Ho sentito comunque prepotente il bisogno d'inserire il mio canto nel moto dell'universo, quasi per sentirmi creatura indispensabile dell'universo medesimo. Ed in quest'ansia d'inserimento, ho sentito pulsare il mio sangue all'unisono con quello del mondo”. (p.22).

l'importanza dell'intelligente risorsa comunicativa in quasi tutti gli scritti di Romano. Il Sindaco aggiunge, ancora, senza celare l'ammirazione e il compiacimento per l'opera del poeta che celebra ed esalta il Santo, il poverello che dal profondo Sud ha conquistato, con il suo modo di vivere, gli uomini del suo tempo, richiamandoli a convertire la propria vita allo spirito del Vangelo.

Attilio Romano, infatti, ha proclamato la grandezza di San Francesco, osannandone la profonda spiritualità e le opere, oggi note nel mondo intero. D'altra parte il grande Santo, conosciuto dovunque, è vanto per la Calabria ed è stato assunto dai pescatori come loro protettore.

Il primo cittadino di Paola, quindi, attira l'attenzione sulla gente del Comune di Paola, a ben ragione, "legata a filo doppio" al poverello.

In effetti, il Santo ha *dovuto* lasciare il suo paese, attraversare le Alpi con un asinello e due frati, fra cui suo nipote per andare a morire, dopo ventiquattro anni (dal 1883 al 2007) a Tours, dove l'aveva chiamato il Re Luigi XI per essere guarito dei suoi mali. L'aveva insistentemente invitato, consapevole della fama del frate taumaturgo, ma solo con l'aiuto del Papa, che vantava l'amicizia del Re e confidava nel suo eventuale aiuto, è riuscito ad averlo alla sua corte. Nella lontana Francia, il Santo ha "touché" spiritualmente il Re, il quale ha riconosciuto i suoi peccati (uccisioni sommarie, ingiustizie, ecc.) ed ha accettato di morire in pace. Luigi XI voleva essere guarito perché non poteva accettare che anche i Re dovessero morire. In quella città S. Francesco ha fondato l'ordine dei Minimi che oggi sono diffusi nel mondo in più di trenta Paesi.³

Giustamente la "gente di Paola" è legata al Santo e Attilio Romano ne è appassionato cantore, penetrando a fondo nell'anima di un popolo di cui è parte integrante e partecipe della sua spiritualità profonda e si ispira anch'egli *A llu vientu 'e San Mpranciscu*, la prima lirica che dà il titolo al suo volume di poesie dialettali.

Caterina Provenzano, con questo libro, ha messo in risalto le qualità principali di tutte le opere letterarie, poetiche e narrative rivolte all'impegno civile, attraverso l'indignazione e la protesta, certamente di tenore politico e sociale nella descrizione di "situazioni e fatti" della gente calabrese, che travalica la sua cittadina di Paola.

La sua poesia, inoltre, è: "onesta, autentica, intesa come strumento di conoscenza della realtà umana. Non stupisce pertanto che componenti fondamentali delle sue opere siano l'autobiografismo e il realismo. Infatti la caratteristica della poesia di Romano si concretizza in un lessico chiaro, trasparente e concreto allo stesso tempo, capace di descrivere oggettivamente e con garbo la realtà.

Romano, quindi, è un poeta impegnato e uno scrittore che, oltre al problema linguistico (rapporto fra vernacolo, dialetto e lingua) rivolge coscientemente la sua attenzione alla società, invitandola a prendere coscienza della realtà interiore e dell'importanza dell'impegno per il miglioramento della vita singola e comunitaria. Tutto questo avrebbe certamente intrigato Giorgio Barberi Squarotti e Antonio Piromalli poiché consideravano la letteratura e la poesia in funzione del loro contributo allo

³ Ritengo molto probabile, come ho cercato di dimostrare in un altro saggio, che Ionesco si sia ispirato a questa storia per scrivere *Le Roi se meurt* (*Il Re sta morendo*). Vi sono elementi tanto chiari che sembra strano che nessun critico, francese e non, si sia accorto di questo stimolo genetico.

sviluppo sociale e politico della società. Per Baudelaire, però, la poesia non deve avere una funzione didascalica, ma aspirare a godere e a far scoprire la Bellezza estetica finalizzata alla ricerca della Verità. E', ed è stata sempre, la più importante aspirazione dei poeti e dei filosofi: conoscere la Verità. Certamente Baudelaire conosceva la *Divina Commedia* e soprattutto il XXX canto del Paradiso nel quale, aiutato da S. Bernardo, Dante vede per una frazione infinitesimale di secondo la Verità in Dio nella luce della bellezza del Paradiso.

Attilio Romano, dal "multiforme ingegno", è divenuto popolare perché la sua osservazione raffinata e sensibile è penetrata nell'anima del popolo e ha caratterizzato la sua *paolitanità*, elevandola a *calabresità* e a universalità in un crescendo speculativo adeguato alla scala di valori che ha sempre animato la gente umile e devota.

Il suo impegno civile è affidato, oltre che alla partecipazione attiva e concreta, anche alle sue poesie, poiché: "...il poeta è uno spirito forte che può anche non disperdere il suo mondo in un vano lamento..., ma può entrare nel vivo della questione sociale, incarnando il suo pensiero, elevandolo a canto, nella poesia civile e popolare... il dono del canto, come qualunque altro dono dell'arte, è il dono della bellezza e del sublime che può toccare il più illustre e sapiente degli uomini, come il più sperduto e ignorante pastore... Più che la saggistica o il *pamphlet*, la poesia esprime meglio di ogni altro genere letterario tutta la rabbia, e a volte il sarcasmo, contro il potere costituito. Il popolo calabrese, da tempo in lotta con tutti e con nessuno, legittima con la scrittura dialettale le urla e le bestemmie contro i *capi* e i *padroni*."

Caterina Provenzano, possiede uno stile dotto, limpido, chiaro e, spesso rapido e sintetico, in un itinerario completo, organico e con una competenza eccezionale della critica letteraria, ha dimostrato di conoscere la maggior parte dei poeti e degli scrittori calabresi di rilievo, la problematica legata al dialetto, al rapporto con il vernacolo, con la lingua nazionale e la loro utilizzazione nell'opera di Romano, ed ha scorso le pagine di tutta la sua opera con impegno e uno sguardo acuto, penetrando fino in fondo nell'essenza del suo canto con tutte le sfumature e le *pieghe* poetiche della poesia anche perché lei è nata a Paola e ne ha condiviso e compreso appieno il vissuto e le implicazioni intellettuali ed emotive.

Si è soffermata principalmente sui meriti e i messaggi (*les enjeux*) della poesia in dialetto, della sua traduzione in italiano, per favorire una comprensione a livello nazionale delle creazioni dello scrittore e delle opere dell'uomo impegnato con la preoccupazione di fare comprendere l'anima del popolo di Paola, del suo rapporto col grande Santo, il quale ha illuminato l'Europa e il mondo, e della volontà di contribuire all'evoluzione del giudizio critico e alla formazione più elevata della sua gente.

Non è secondaria l'attenzione sull'attività saggistica e giornalistica di Romano che è arricchita di un nutrito numero di articoli.

Il libro presenta, infine, molti giudizi critici lusinghieri su Attilio Romano, una bibliografia piuttosto completa e aggiornata delle opere del poeta e di quelle consultate dall'autrice, che possono essere strumento utile per gli studiosi e i curiosi di letteratura.

Mario Iazzolino